

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 26 settembre 2016



SICUREZZA EDIFICI

Corriere Della Sera Roma 26/09/16 P. 2 Censimento della stabilità dei palazzi: è scontro sui fondi Andrea Arzilli 1

BONUS DOMOTICA

Italia Oggi Sette 26/09/16 P. 10 Domotica ecobonus in chiaro Bruno Pagamici 2

HORIZON 2020

Italia Oggi Sette 26/09/16 P. 15 Horizon 2020-R&S cumulabili Roberto Lenzi 5

BONUS EDILIZIA

Corriere Della Sera 26/09/16 P. 15 «Casa, il bonus per l'edilizia sarà più ampio» 8

INDUSTRIA NAVALE

Sole 24 Ore 26/09/16 P. 20 Manager e ingegneri: nuove opportunità nei cantieri in ripresa Enrico Netti 9

CERVELLI IN FUGA

Corriere Della Sera 26/09/16 P. 23 Il mondo (e i talenti) degli italiani all'estero Andrea Ducci 10

OCCUPAZIONE

Sole 24 Ore 26/09/16 P. 2 Estetisti, militari, venditori: i mestieri più giovani nell'Italia che invecchia Francesca Barbieri 13

SICUREZZA INFORMATICA

Italia Oggi Sette 26/09/16 P. 14 Cyber-crimine, al contrattacco Federico Unnia 17

CASSE PROFESSIONALI

Repubblica Affari Finanza 26/09/16 P. 26 Casse professionali, un codice per gli investimenti 20

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza 26/09/16 P. 27 Il commercialista non basta più Pmi alla ricerca di consulenza Patrizia Capua 21

EDILIZIA

Corriere Della Sera - 26/09/16 P. 20 Edilizia L'Italia è ancora un cantiere semideserto Isidoro Trovato 23
Corriereconomia

STUDI LEGALI

Corriere Della Sera - 26/09/16 P. 21 Ecco le trenta griffe del diritto all'italiana Isidoro Trovato 25
Corriereconomia

Censimento della stabilità dei palazzi: è scontro sui fondi

Il Campidoglio senza soldi e senza assessore cerca una soluzione per avviare i controlli

Prima i carotaggi per l'analisi del rischio e poi la messa in sicurezza dell'intera zona e l'avvio del censimento cittadino che, in teoria, dovrebbe portare al passaporto di stabilità per ogni edificio di Roma. Servono soldi per trasformare in realtà l'idea del Campidoglio e quindi far partire l'iter che ha come primo obiettivo il ripristino della normalità nell'area interessata dal crollo della palazzina ai civici 5 e 7 di via della Farnesina (ieri di nuovo zona rossa per il pericolo di ulteriori crolli). Ora, la domanda è: a chi tocca finanziare il progetto?

Il tema è delicato, al momento Comune e Vigili del fuoco sono concentrati sul rimpallo di responsabilità in merito alla tragedia sfiorata di venerdì sera. Ma il sospetto che nel retroscena siano già cominciati i calcoli del post-crollo prende sempre più corpo. Del resto le casse del Comune sono già piuttosto stresse e l'assenza di un assessore al Bilancio complica terribilmente la (disperata) ricerca di fondi da stanziare per la nuova emergenza cittadina. Gli euro

— non è ancora chiaro quanti in realtà ne servano per analizzare almeno gli edifici nelle zone con affaccio sul Tevere — potrebbero arrivare in via eccezionale da Vigili del fuoco o dalla Protezione civile (leggi Governo o Regione Lazio). Questa almeno è la speranza del Campidoglio che, per il momento, si sta occupando delle soluzioni immediate: «Abbiamo cercato di trovare degli alloggi per le persone rimaste senza casa — ha detto la sindaca Raggi —. Ci siamo attaccati al telefono per cercare una stanza negli alberghi. Allora ho chiesto “ma prima come si faceva?” e mi hanno risposto che “c'erano Buzzi e Carminati”. Noi questo sistema non lo vogliamo. Allora abbiamo pensato di preparare un bando rivolto agli alberghi che vogliono mettere a disposizione delle camere tutto l'anno a prezzo calmierato». Uno sforzo al tessuto economico della città per trovare sistemazione alla quarantina di famiglie evacuate che hanno chiesto assistenza al Campidoglio.

Ma se il bando del Comune copre le esigenze nel breve ter-

mine, è il progetto di censimento degli edifici romani — a cominciare dalla zona interessata dal crollo — a generare scintille: i costi delle verifiche strutturali dei fabbricati nei pressi di via della Farnesina sono già argomento di scontro tra i tecnici del Comune e dei Vigili del fuoco. A dirla tutta, però, è da un mese, esattamente dal terremoto di Amatrice, che le parti si confrontano con una certa freddezza.

Con ordine: il primo passo da compiere dopo il crollo di venerdì sarebbe l'istituzione di una «Commissione speciale per verifica stabilità edifici», cioè una task force comandata dalla sindaca (o da un suo delegato, probabilmente il vice Daniele Frongia che ieri ha annunciato: «In settimana arriverà in Assemblea la mozione per il no alle Olimpiadi»), e essenzialmente composta dal comandante del Corpo di polizia municipale, da un delegato dell'ufficio tecnico comunale, da un rappresentante dell'Asl, più i periti dei Vigili del fuoco e della Protezione civile. Peccato però che sia lo stesso organo che era stato pensato dal-

l'amministrazione capitolina subito dopo il terremoto nel reatino per una ricognizione globale su tutti i fabbricati scolastici romani, ma che non ce l'ha mai fatta a comporsi in una prima riunione. Ora, con l'emergenza nei pressi di ponte Milvio, cioè nel cuore della città, il tavolo tecnico potrebbe finalmente apparecchiarsi e iniziare un confronto sulle responsabilità tecniche ed economiche di un progetto così impegnativo (soprattutto in senso economico) come quello che punta a elaborare una mappa cittadina sulla stabilità degli edifici. Ma il problema resta: chi paga?

Andrea Arzilli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

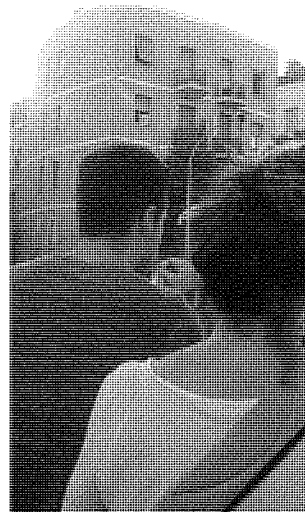
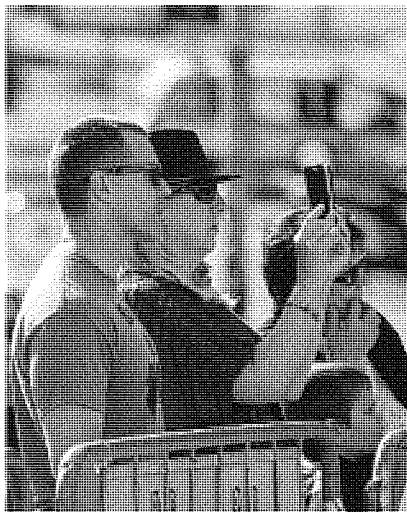
La lite

Per i costi delle verifiche dei fabbricati in via della Farnesina tra Comune e Vigili

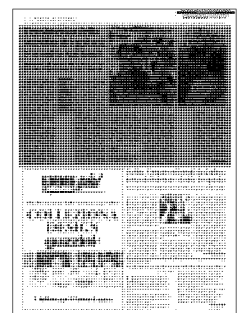
40

Le famiglie

evacuate di via della Farnesina che hanno fatto richiesta al Campidoglio di assistenza alloggiativa



A caccia di un ricordo in molti ieri si sono recati in via della Farnesina per scattare immagini del palazzo crollato venerdì e ridotto a macerie



In una guida Enea i chiarimenti per fruire dell'incentivo sulla building automation

Domotica, ecobonus in chiaro

Pc o tablet per interagire da remoto: spese non ammissibili

Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI

Titolari di reddito d'impresa, professionisti, cittadini privati e condomini possono inviare telematicamente all'Enea i documenti che riguardano gli interventi di building automation.

Per usufruire della detrazione 65% relativa agli impianti domotici, dal 6 settembre 2016 è possibile l'invio di tutti gli atti necessari all'ente, il quale ha inoltre reso disponibile sul proprio sito un vademecum con le indicazioni per ottenere gli ecoincentivi. L'obiettivo è fornire le indicazioni per accedere a quell'insieme di dispositivi multimediali che consentono il controllo «intelligente» degli impianti termici da remoto.

Gli impianti domotici agevolabili. Alcuni importanti chiarimenti sugli interventi detraibili sono arrivati con la circolare 20/E del 18 maggio 2016 dell'Agenzia delle entrate. La detrazione del 65%, nota anche come ecobonus, si applica all'acquisto, installazione e messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento, produzione di acqua calda e climatizzazione nelle unità abitative.

Tali dispositivi garantiscono un funzionamento efficiente degli impianti e sono dotati di specifiche caratteristiche.

La detrazione spetta con riferimento alle spese sostenute a partire dal 1° gennaio 2016. L'Agenzia delle entrate nella suddetta circolare ha precisato che è possibile beneficiare della detrazione anche nell'ipotesi in cui l'acquisto, l'installazione e la messa in opera dei dispositivi multimediali siano effettuati successivamente o anche in assenza di interventi di riqualificazione energetica.

Inoltre, continua l'Agenzia, considerato che la norma non indica per detti interventi di «domotica» l'importo massimo di detrazione fruibile, la detrazione può essere calcolata nella misura del 65% delle spese sostenute, senza alcun limite di spesa.

La guida dell'Enea. L'Enea ha realizzato un vademecum con i dettagli e le indicazioni per poter usufruire delle detrazioni del 65% per la building automation.

La legge di Stabilità 2016 ha infatti esteso l'ecobonus per gli interventi di riqualificazione energetica alle spese sostenute «per l'ac-

quisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento e/o di produzione di acqua calda e/o climatizzazione delle unità abitative».

La guida specifica quali sono i requisiti generali che l'immobile oggetto d'intervento deve avere, al momento della richiesta, per poter usufruire delle detrazioni, nonché le indicazioni per accedere agli ecoincentivi per la building automation e la domotica.

Il vademecum si sofferma pertanto sulle misure previste dall'ultima legge di stabilità che ha introdotto la detrazione del 65% le spese per l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi elettronici, elettrici e meccanici che consentano la gestione automatica personalizzata a distanza (da remoto) di impianti di riscaldamento, di climatizzazione estiva e per produrre acqua calda sanitaria. Resta sempre valido il fatto che i documenti per usufruire della detrazione delle spese sostenute vanno inviati tramite il sito apposito dell'Enea.

Per quanto riguarda i requisiti generali che l'immobile oggetto d'intervento deve possedere per poter usufruire delle detrazioni, occorre

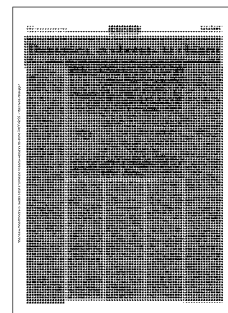
precisare che lo stesso:

- alla data della richiesta di detrazione deve essere «esistente», ossia accatastato o con richiesta di accatastamento in corso;
- deve essere in regola con il pagamento di eventuali tributi;
- deve essere dotato di impianto di riscaldamento.

I requisiti tecnici. Secondo la guida dell'Enea, l'intervento deve configurarsi come fornitura e messa in opera, nelle unità abitative, di dispositivi che consentano la gestione automatica personalizzata degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda sanitaria o di climatizzazione estiva, compreso il loro controllo da remoto attraverso canali multimediali, eseguiti indipendentemente dalle installazioni e sostituzioni di impianti di climatizzazione invernale.

I dispositivi devono:

- a) mostrare attraverso canali multimediali i consumi energetici, mediante la fornitura periodica dei dati;
- b) mostrare le condizioni di funzionamento correnti e la temperatura di regolazione degli impianti;
- c) consentire l'accensione, lo spegnimento e la programmazione settimanale degli impianti da remoto.



Qualora i medesimi sistemi di building automation siano installati congiuntamente alle installazioni di pannelli solari per la produzione di acqua calda o alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale, previsti rispettivamente all'articolo 1, commi 346 e 347 della legge finanziaria 2007, la relativa spesa rientra nel valore massimo di detrazione già previsto nei medesimi commi.

Spese agevolabili. Da quanto risulta dalla guida dell'Enea, le spese agevolabili per l'installazione e la messa in funzione a regola d'arte di sistemi domotici sono quelle che riguardano la fornitura e posa in opera di tutte le apparecchiature elettriche, elettroniche e meccaniche nonché delle opere elettriche e murarie necessarie per l'installazione e la messa in funzione a regola d'arte, all'interno degli edifici, di sistemi di building automation degli impianti termici degli edifici.

Non si ritengono ricomprese tra le spese ammissibili, l'acquisto di dispositivi che permettono di interagire da remoto con le predette apparecchiature quali telefoni cellulari, tablet e personal computer o dispositivi similari comunque denominati.

In pratica, gli interventi agevolati risultano unicamente quelli legati alla climatizzazione dell'edificio e alla produzione di acqua calda (gli impianti al momento esclusi, come quelli per la sicurezza, continuano tuttavia a rientrare nella detrazione 50%).

Documentazione da trasmettere all'Enea. I soggetti interessati alla detrazione devono inviare all'Enea, esclusivamente attraverso l'apposito sito web (per il 2016: <http://finanziaria2016.enea.it>), entro i 90 giorni successivi alla fine dei lavori (come da collaudo delle opere o, nel caso di interventi di riqualificazione energetica di basso impatto, come da dichiarazione di conformità), devono inviare la seguente documentazione:

- in caso di semplice installazione, non connessa con la sostituzione del generatore di calore o con l'installazione di pannelli solari: allegato E al «decreto edifici»;

- in caso di installazione connessa con la sostituzione del generatore di calore (comma 347, legge finanziaria 2007): allegato E al «decreto edifici»;

- in caso di installazione connessa con l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda (comma 346, l. finanziaria 2007): allegato F al «decreto edifici».

La documentazione da conservare. I contribuenti interessati devono conservare:

- l'asseverazione redatta da un tecnico abilitato che attesti la rispondenza ai requisiti tecnici richiesti oppure la certificazione del produttore del dispositivo che attesti il rispetto dei medesimi requisiti;

- schede tecniche;
- originale dell'allegato E o F inviato all'Enea, firmato (dal tecnico e/o dal cliente);
- fatture relative alle spese sostenute;

- ricevuta del bonifico bancario o postale (modalità di pagamento obbligata nel caso di richiedente persona fisica), che rechi chiaramente come causale il riferimento alla legge finanziaria 2007, numero della fattura e relativa data, oltre ai dati del richiedente la detrazione e del beneficiario del bonifico;

- ricevuta dell'invio effettuato all'Enea (codice Cpid), che costituisce garanzia che la documentazione è stata trasmessa.

Nel caso di invio postale, ricevuta della raccomandata postale.

—© Riproduzione riservata—

La detrazione 65% per gli impianti domotici

**Cosa prevede
la legge di Stabilità
2016**

La legge di Stabilità 2016 ha esteso la detrazione Irpef/Ires del 65% prevista per gli interventi volti alla riqualificazione degli edifici alle spese sostenute per l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento e/o di produzione di acqua calda e/o climatizzazione delle unità abitative. Lo scorso 30 luglio l'Enea ha pubblicato un vademecum con tutte le informazioni necessarie per richiedere il bonus per l'installazione dei dispositivi multimediali

**Cosa sono
gli impianti
domotici?**

Sono soluzioni tecnologiche utilizzate per gestire e coordinare i vari impianti della casa e per risparmiare energia, che comprendono: gli impianti che regolano la temperatura interna della casa, i sistemi che permettono la visualizzazione dei consumi di luce, gas e acqua, i sistemi di gestione a distanza di elettrodomestici o dell'illuminazione, i sistemi di videosorveglianza, gli impianti che attivano automaticamente tende e tapparelle. Tali impianti sono collegati tra loro mediante sistemi integrati dotati di interfacce digitali (display touch screen, smart Tv, smartphone, tablet o computer)

**Chi può richiedere
l'ecobonus per gli
impianti domotici?**

Cittadini privati, condomini, titolari di reddito da impresa, professionisti, in quanto l'agevolazione si applica non solo ai fabbricati residenziali ma a qualunque edificio pubblico e privato. La differenza è che per gli edifici residenziale l'agevolazione spetta anche ai parenti conviventi con gli aventi diritto (proprietari ecc.)

Le modifiche apportate al bando dal decreto direttoriale del 14/9: via al nuovo rating

Horizon 2020-R&S cumulabili

Il credito d'imposta per la ricerca non è aiuto di stato

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Contributo cumulabile con il credito di imposta per attività di R&S, la sede di svolgimento del progetto può anche non essere nella disponibilità dell'impresa al momento della presentazione della domanda, le aziende consorziate possono essere fornitori nell'ambito di progetti di R&S presentati dal proprio consorzio. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dal Ministero con la pubblicazione sul proprio sito web delle faq aggiornate al 19 settembre del bando. Inoltre il Mise con decreto direttoriale del 14 settembre ha apportato alcune modifiche al decreto direttoriale del 4 agosto 2016, tra queste la rideterminazione dei rating per l'impresa. E ancora, sul tema, con nota del 13 settembre, il Mise ha dato indicazioni su come procedere in caso di variazioni soggettive per operazioni societarie o cessioni, successivamente all'assegnazione del contributo.

L'agevolazione è cumulabile con il bonus R&S. Il contributo del bando Horizon 2020 può essere cumulato con il credito di imposta per attività di R&S, in quanto questo ultimo non costitui-

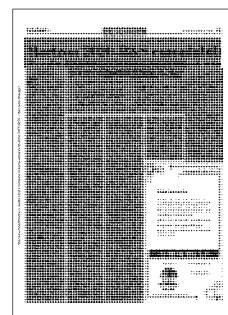
isce aiuto di stato. Lo ha ribadito il Mise specificando che l'agevolazione Horizon 2020 non è cumulabile con altre agevolazioni pubbliche concesse per le medesime spese, incluse quelle concesse sulla base del regolamento (Ue) n. 1407/2013 della Commissione del 18 dicembre 2013 sugli aiuti «de minimis», precisando allo stesso tempo che il divieto di cumulo agisce solo qualora le agevolazioni siano qualificabili come aiuti di stato ai sensi dell'articolo 107 del Trattato.

La sede del progetto può essere anche non disponibile al momento della domanda. Un altro via libera riguarda coloro che non hanno ancora la disponibilità delle unità locali nelle quali sarà svolto il progetto di R&S. Il Mise ha precisato che non è richiesto che tali unità locali siano nella disponibilità del soggetto proponente al momento della presentazione della domanda di agevolazioni. È sufficiente che lo siano al momento dell'avvio del progetto di R&S. Ricordiamo che i progetti possono essere avviati dopo la presentazione della domanda di contributo e non oltre 3 mesi dalla data del decreto di concessione. Per data di avvio del progetto si inten-

de la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, a seconda di quale condizione si verifichi prima. Nel piano di sviluppo (allegato 3 al D.D. 4 agosto 2016) presentato unitamente alla domanda di agevolazioni, precisa il Mise, devono essere evidenziati tutti gli elementi atti a dimostrare l'effettiva capacità di avviare il progetto nei termini previsti ivi inclusi quelli inerenti alla concreta capacità di acquisire la disponibilità delle unità locali coinvolte.

I chiarimenti relativi ai progetti in partenariato. In caso di progetti presentati da consorzi, il Mise ha precisato che il costo dei servizi di consulenza erogati e fatturati dalle imprese consorziate sono finanziabili, nel rispetto delle condizioni previste in merito alla rendicontazione dei costi. A tal proposito, in fase di presentazione della domanda di agevolazioni, al

fine di consentire un'analisi dettagliata del progetto proposto e, quindi, dei vari soggetti che lo sviluppano e della loro capacità a farlo, i costi e le spese previste a carico dei consorziati devono essere adeguatamente evidenziati nel piano di sviluppo (allegato 3 al D.D. 4 agosto 2016) indicando la suddivisione prevista tra i vari consorziati. I progetti di cooperazione internazionale «Seal of excellence» non sono finanziabili sul bando Horizon del Mise. Lo precisa una faq in quanto vige l'obbligo di svolgimento delle attività di R&S esclusivamente nelle Regioni meno sviluppate, nelle Regioni in transizione e, nel caso di progetti congiunti, per una quota non superiore al 35% dei costi ammissibili, anche in altre aree del territorio nazionale. Il progetto di cooperazione internazionale non è quindi finanziabile in quanto non è possibile agevolare parzialmente il progetto per la sola parte realizzata nel territorio nazionale. I progetti «Seal of excellence» sono i progetti



di R&S presentati nella fase 2 del Programma Strumento Pmi «Orizzonte 2020», a cui è stato riconosciuto, un sigillo di eccellenza che attesta la valutazione positiva ottenuta dal progetto, ma che non sono stati finanziati per mancanza di fondi. Relativamente alla possibilità per gli organismi di ricerca di partecipare a più progetti congiunti mediante propri istituti, dipartimenti o altre unità organizzative-funzionali dotati di autonomia gestionale, organizzativa e finanziaria, il Mise ha specificato come poter attestare tale autonomia. In particolare ha precisato che la valutazione della presenza di tale requisito deve essere basata sulla documentazione costitutiva e organizzativa, come, per esempio, lo statuto, l'atto costitutivo, le disposizioni organizzative e l'ulteriore documentazione atta a dimostrare la possibilità dell'istituto, dipartimento o dell'unità organizzativa/funzionale di prendere autonomamente impegni sia in relazione all'utilizzo del personale e della struttura sia in merito a obbligazioni finanziarie. È sulla base di tali elementi probatori che l'organismo all'atto della presentazione della domanda deve fondare la propria valutazione che, comunque, rimane sottoposta all'istruttoria del Mise.

Bilanci consolidati al posto di quelli dell'azienda: cosa cambia. Con decreto direttoriale del 14 settembre il Mise ha apportato delle modifiche al decreto direttoriale del 4 agosto che ha stabilito le modalità e i termini di presentazione delle domande di contributo. In primis è stato chiarito che il requisito di ammissibilità della disponibilità di almeno due bilanci approvati al momento della presentazione della domanda di contributo, può sussistere con riferimento agli eventuali bilanci consolidati dello stesso soggetto richiedente oppure dell'impresa partecipante. La scelta è importante in quanto sulla tipologia di bilanci prescelta saranno determinati i

punteggi riferiti al criterio economico-finanziario. In proposito il Mise in una faq ha precisato che non è ammessa una soluzione che assuma i dati contabili e le informazioni del soggetto proponente per un esercizio e quelli del bilancio consolidato per l'altro esercizio. In secondo luogo è stato stabilito che, nel caso in cui il soggetto interessato abbia utilizzato i dati contabili e le informazioni degli ultimi due bilanci consolidati dell'impresa controllante, il decreto di concessione deve essere sottoscritto anche dal legale rappresentante della stessa impresa controllante a titolo di assunzione, in solido con il soggetto proponente, delle responsabilità, degli oneri e delle obbligazioni derivanti dalla concessione medesima. Infine sempre per il tramite del decreto sono stati modificati alcuni allegati tra cui il n. 10, al fine di rideterminare al punto 1 «Rating dell'impresa», i punteggi che determinano le categorie di rating da attribuire al soggetto proponente. I punteggi sono stati rettificati come segue: «ottimo», per un punteggio compreso tra 27 e 16; «buono», per un punteggio inferiore a 16 e fino a 11; «soddisfacente», per un punteggio inferiore a 11 e fino a 3,2 e «scarso», per un punteggio inferiore a 3,2. Da tenere presente che con un punteggio scarso non è possibile presentare la domanda di contributo.

—© Riproduzione riservata—

l'imposta per la ricerca non è aiu

I chiarimenti del Mise

- Contributo cumulabile con bonus R&S
- Sede del progetto: è sufficiente che sia disponibile al momento dell'avvio delle attività di R&S
- Progetti presentati da consorzi: le imprese consorziate possono essere fornitori
- Finanziabili anche le consulenze da parte di fornitori esteri
- Progetti "Seal of excellence" a cooperazione internazionale non finanziabili in quanto parte del progetto si svolge fuori dall'Italia

«Casa, il bonus per l'edilizia sarà più ampio»

Il viceministro Baretta: puntiamo alla messa in sicurezza degli edifici
Per le imprese forti incentivi
Con la manovra una scossa al Paese

L'intervista

ROMA «Staremo dentro i vincoli europei, ma dentro questi ci muoveremo per rilanciare la crescita in modo deciso. È il momento di fare un salto di qualità». Pierpaolo Baretta, sottosegretario al ministero dell'Economia, garantisce che quella attesa per la fine di ottobre con la legge di Bilancio, «non sarà una manovra di galleggiamento, perché serve una scossa».

La crescita dell'economia è molto deludente, ma i margini per dare una sferzata all'attività sembrano piuttosto stretti. È così?

«È un momento difficile, non c'è dubbio. Siamo costretti a fare i conti con una riduzione delle stime sulla crescita, che dipende molto dal peggioramento del quadro internazionale, economico e politico. Mentre in Italia c'è poca fiducia, si fanno pochi investimenti, c'è un clima di attesa».

Anche i dati non aiutano.



Pensioni
In materia di pensioni, confermata la misura che permetterà l'uscita anticipata dal lavoro

L'Istat ha rivisto al ribasso l'aumento del Pil, ma al tempo stesso ci dice che siamo fuori dalla recessione.

«Non è una contraddizione. Sono tre anni che il Pil aumenta, ma troppo poco. E ora è arrivato il momento di spingere. Usando le risorse che abbiamo in modo mirato, e con una strategia non limitata a un anno, ma di medio periodo, cominciando dalle imprese».

Per il piano Industria 4.0 ci sono 13 miliardi di incentivi.

«Dobbiamo favorire gli investimenti e premiare le imprese che li fanno. Per questo sarà confermato e rafforzato il superammortamento, la possibilità per le imprese di scontare fiscalmente le spese fatte per innovare gli impianti e alzare la qualità della produzione. È un piano di respiro ampio, che si accompagna alla riduzione dell'Ires, l'aliquota fiscale. L'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa, l'industria può tornare a essere l'orgoglio nazionale, e anche questo piano di sistema può aiutare a ricreare un clima di fiducia».

Bisognerà spingere anche sui consumi delle famiglie.

«C'è un meccanismo, quello del bonus del 65% sulla riqualificazione energetica degli edifici, che funziona benissimo per stimolare sia i consumi delle famiglie che l'attività delle imprese. In questi ultimi anni, con la crisi, il bonus ha prodotto 27 miliardi di investimenti».

Lo rafforzerete?

«Pensiamo di sì. Di estenderlo ad esempio ai condomini, e alla messa in sicurezza si-

smica delle case. Se possibile riducendo il periodo, oggi dieci anni, entro il quale i contribuenti possono recuperare il credito».

E chi ha redditi bassi e paga poche tasse come fa a godere del bonus?

«Se riusciamo a mettere a punto un meccanismo di questo genere, e ne facciamo un elemento strategico, anche del piano Casa Italia, troveremo gli strumenti per tutelare i meno abbienti».

Non tutti hanno risorse da investire o i margini per godere dello sconto fiscale in un decennio.

«Le famiglie possono già cedere il bonus fiscale all'impresa che realizza i lavori. Ora pensiamo di estendere questo meccanismo ai condomini. La cessione del credito alle banche che eventualmente concedono il prestito è più difficile, anche per le norme Ue, ma stiamo lavorando per trovare soluzioni».

A proposito di banche, in manovra ci saranno strumenti per agevolare lo smaltimento degli esuberi nel sistema?

«È un problema serio. Confermeremo la possibilità di usare in sette anni il fondo finanziato dal sistema, ma non potremo sollevare le banche dal contributo Napsi, per la disoccupazione, anche se loro non ne usufruiscono. Non possiamo esonerare un singolo settore, ma il problema esiste e una qualche soluzione andrà studiata».

Tornando alla manovra, si riuscirà a eliminare l'aumento dell'Iva, che viene rinviato di anno in anno, una volta per tutte?

«Nonostante con l'inflazione a zero l'aumento dell'Iva avrebbe un impatto limitato, il nostro obiettivo è scongiurarlo. Per il 2017 è un impegno che vale 15 miliardi di euro, gravoso. Cercheremo di coprire il minor gettito con misure il più possibile strutturali, così da alleggerire il costo della sterilizzazione negli anni futuri».

È confermato l'intervento sulle pensioni.

«Sì, ci sarà la flessibilità in uscita e faremo in modo che alcune fasce di lavoratori in maggior difficoltà non debbano sopportare penalizzazioni nel momento in cui utilizzeranno questo strumento. È un'ottima misura sia dal punto di vista sociale, che industriale, perché una delle componenti della crescita è un ricambio generazionale non traumatico nei luoghi di lavoro».

La Ue ci lascerà fare?

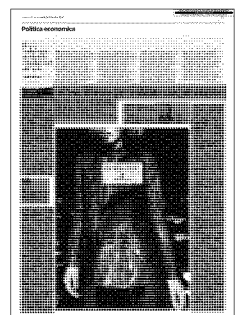
«Abbiamo fatto le riforme, ottenuto i risultati e rispettato le regole. Siamo credibili».

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pierpaolo Baretta, classe 1949, è sottosegretario all'Economia



NAUTICA

Manager e ingegneri: nuove opportunità nei cantieri in ripresa

Enrico Netti

■ Project manager, ingegnere elettronico, responsabile commerciale, architetto di commessa e project engineer. Sono alcuni dei profili più richiesti dai cantieri di nautica da diporto secondo Wyser, società internazionale di Gi Group specializzata nella ricerca e selezione di middle e senior management specializzato.

Il settore sta cercando la via della ripresa e i cantieri sono alla ricerca di figure di alto profilo. Tra quelle più richieste ci sono, appunto, il project manager, che deve saper unire le competenze tecniche e produttive con un forte orientamento alle richieste del cliente, l'ingegnere elettronico per sistema di bordo e il responsabile commerciale, con forti competenze tecniche ed elevata esperienza.

Secondo Wyser, è molto richiesto anche l'architetto di commessa, che affianca il project manager, soprattutto in cantieri che producono scafi fino a 35 metri, mentre in cantieri di yacht dai 60 metri in su la figura chiave risulta essere il project engineer, focalizzato sulla gestione dell'ufficio tecnico che si occupa di realizzare il progetto passando dalla fase di design a quella dell'industrializzazione e produzione.

I candidati devono essere in possesso della laurea in ingegneria navale, nautica, meccanica, elettrica ed elettronica, laurea in architettura e yacht design. In tutti i casi le competenze tecniche legate alla conoscenza del prodotto e del settore devono essere accompagnate da capacità relazionali, flessibilità mentale e approccio internazionale.

Il mercato della nautica, poi, si

sta sempre più orientando verso le nuove tecnologie green e verso lo sviluppo di scafi sempre più ecocompatibili.

«I cantieri si muovono anche in termini di riorganizzazione interna per disegnare nuovi processi e affrontare al meglio le sfide del nuovo mercato - aggiunge Carlo Caporale, ad di Wyser Italia -. In questo scenario è evidente l'esigenza di reperire manager, direttori generali e amministratori che siano in grado di pianificare strategicamente le attività».

I livelli retributivi e le opportunità di carriera non fanno difetto. Un project manager, per esempio, ha una retribuzione tra i 45 e i 60 mila euro e si può orien-

I PROFILI

Tra le posizioni aperte ci sono anche quelle di architetto di commessa, responsabile operations e ufficio acquisti

tare verso una carriera commerciale o tecnica. L'architetto di commessa e il project engineer viaggiano su un range retributivo tra i 40 e i 50 mila euro, mentre per il sales manager c'è una parte fissa e una variabile. La retribuzione di un candidato con almeno sette anni di esperienza parte da 100 mila euro e può raddoppiare. Wyser è attualmente alla ricerca di candidati per ricoprire le posizioni di project manager, responsabile ufficio acquisti e responsabile operations.

Maggiori informazioni su: it.wyser-search.com

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mondo (e i talenti) degli italiani all'estero

Clima, cibo, sistemi urbani
Le sfide del futuro
nella conferenza Aspen
viste dai connazionali
che lavorano lontano

testi a cura di **Andrea Ducci**

Un pool di talenti italiani che vive all'estero chiamato a esercitarsi e confrontarsi sugli effetti dei cambiamenti climatici e sulle cosiddette Smart Cities. Nella sede dell'Aspen Institute Italia si svolge l'ottava conferenza della Comunità dei Talenti per discutere delle sfide tra efficienza e sostenibilità all'interno dei sistemi urbani nell'era digitale e di sicurezza alimentare, affrontando le diverse dimensioni correlate al

cibo: disponibilità, accesso e utilizzo. I lavori della conferenza sono iniziati ieri e proseguono oggi, approfondendo il tema del cambiamento infrastrutturale nelle grandi città. Nelle metropoli occidentali e nelle megalopoli dei Paesi emergenti, del resto, sarà generato entro il 2025 un terzo della crescita del Prodotto interno lordo mondiale. I due studi integrali, il primo, sugli effetti dei cambiamenti climatici e l'altro sulla creazione di valore attraverso le Smart Cities, sono disponibili sul sito di Aspen (www.aspeninstitute.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Chiara Giovenzana**

«Molti progetti bloccati dal nostro pessimismo»

Un programma Erasmus in Finlandia e poi una stagione Oltreoceano come *visiting scholar* alla Ohio State University. E ancora sei mesi nella Silicon Valley a studiare come si fa un *business plan*, con l'obiettivo di irrobustire il percorso di formazione iniziato con la laurea in biotecnologie mediche all'Università di Modena. Totale 15 anni all'estero. Chiara Giovenzana ha scelto di specializzarsi lontano dall'Italia. Salvo decidere di rientrare alla base. «Sono tornata, felice della mia scelta e da pochi mesi lavoro con la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena», spiega, «agli italiani rimprovero l'eccesso di pessimismo che rallenta la possibilità di ottenere formidabili risultati lavorando sulla formazione e sui progetti di *education*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

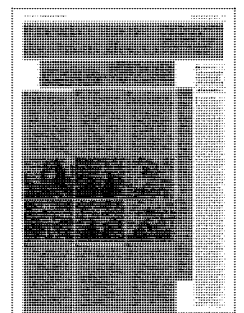


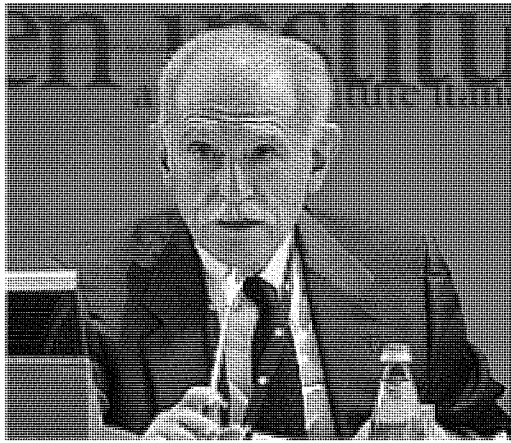
● **Piero Trivellato**

«Norme, fisco, burocrazia Ancora troppi vincoli»

In veste di consulente, prima in Value Partners e poi in McKinsey, Piero Trivellato ha sempre lavorato all'estero. Nel 2013 ha cambiato lavoro per trasferirsi in Thailandia, dove sovrintende alle attività internet e digitali della compagnia telefonica Dtac. Tradotto vuol dire 27 milioni di clienti in un mercato ad alto tasso di crescita, sebbene corredato da grandi distorsioni tra Bangkok (la prima città al mondo per connessioni a Facebook) e le zone rurali. «In Italia il settore delle telecomunicazioni sconta alcuni gravi ritardi e mancanze, le *start up* devono tuttora misurarsi con vincoli normativi, amministrativi e fiscali. Però si avverte che da parte delle istituzioni c'è ora voglia di dare risposte certe e univoche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





● **Alberto Sangiovanni Vincentelli**
«L'idea è riportare indietro il meglio dell'esperienza»

«**N**on mi ritengo un cervello in fuga, piuttosto un cervello impiantato lontano dall'Italia con l'intento di restituire e riportare indietro qualcosa», sottolinea Alberto Sangiovanni Vincentelli, professore all'università di Berkeley a partire dal 1976. Da allora, oltre a insegnare nel dipartimento di ingegneria ha fondato Cadence e Synopsis, entrambe quotate a Wall Street. Con l'Italia ha mantenuto un filo diretto, ricoprendo il ruolo di presidente di comitato nel Fondo Strategico Italiano e membro del consiglio scientifico del Cnr. «Oggi faccio parte del consiglio esecutivo dell'Istituto italiano di tecnologia» e come strada da seguire indica l'Human Tecnopole, il polo scientifico che sorgerà sull'area Expo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Roraima Andriani**
«In Italia tante eccellenze manca la pianificazione»

Tutto è iniziato come giovane funzionario nella Polizia di Stato alla questura di Bari. Roraima Andriani da 23 anni vive all'estero, dove ha costruito una carriera prima all'interno di Europol e oggi dell'Interpol. A Lione nella sede dell'Organizzazione internazionale della polizia Andriani è direttore nel dipartimento Crimine Organizzato e Emergente. «Ho lavorato a lungo nel Gabinetto del Segretario Generale, gestendo l'attività di un'organizzazione che opera con 17 banche dati mondiali e conta 190 Paesi membri», racconta. «L'Italia a livello investigativo e di contrasto al crimine è un'eccellenza. A mancare sono la pianificazione strategica e un modello di misurazione delle performance».

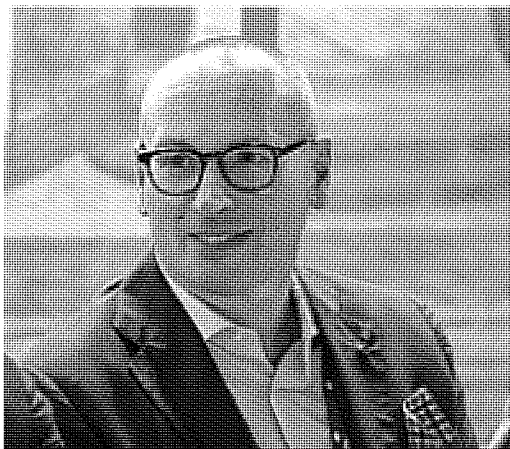
© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Francesca Casadio**
«Una rete internazionale per tutelare i beni culturali»

Francesca Casadio dirige il laboratorio di analisi scientifiche sulle opere d'arte dell'Art Institute di Chicago. «Un'eccellenza basata su un modello organizzativo dove restauratori, storici dell'arte, esperti scientifici e artisti analizzano le opere per stabilirne sia la veridicità sia il progetto di restauro», racconta Casadio. Arte e tecnologia si stanno, del resto, rivelando un connubio capace di attrarre investimenti e competenze. «Il nostro dipartimento ha raccolto 15 milioni di dollari e, osservando l'Italia, uno degli obiettivi è utilizzare i talenti italiani all'estero per costruire un potente network internazionale per lo studio e la tutela dei beni culturali, che sono patrimonio dell'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





● **Euro Beinat**

«Impariamo a valutare gli obiettivi raggiunti»

Una carriera a metà strada tra l'accademico e l'imprenditore. Da un lato la cattedra di *Geoinformatics e Data Science* all'università di Salisburgo, dall'altro il ruolo di vicepresidente di una società quotata al Nasdaq di Wall Street. A Euro Beinat non sfugge il fronte su cui intervenire per cambiare passo negli atenei italiani e non disperdere competenze e conoscenza. «Non lontano da noi, in Svizzera, il Politecnico di Zurigo è diventato in pochi anni un'eccellenza, assegnando ai capi dipartimento il compito di misurare gli obiettivi ottenuti. Come? Semplice: contando i brevetti realizzati, le pubblicazioni scientifiche e le posizioni assunte dagli studenti una volta usciti dall'università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,27%

La quota media del Pil destinata dall'Italia a ricerca e sviluppo nel quadriennio 2011-2014. Siamo al 18° posto nella classifica dei Paesi Ocse, e sotto la media Ue a 28 (1,92%)

17%

I laureati tra gli italiani, al di sotto di Regno Unito (42%), Francia (32%) Germania (27%) e della media Ocse (33%). L'Italia destina all'università 109 euro ad abitante, Francia e Germania oltre 300

-10

Mila I docenti e ricercatori impegnati negli atenei italiani nel 2015 rispetto a quelli che vi lavoravano nel 2008. È un calo considerevole visto che nel complesso l'anno scorso erano 60 mila

-9,9%

Il tasso di riduzione degli stanziamenti pubblici per l'università in Italia tra il 2009 (erano 7.485 milioni) al 2016 (sono stati 6.556 milioni). In Germania sono cresciuti del 20% tra il 2010 e il 2013

I più anziani

Per i docenti universitari ordinari un'età media di sessant'anni

I più giovani

Meno di 36 anni nella carta d'identità dei lavoratori somministrati

Estetisti, militari, venditori: i mestieri più giovani nell'Italia che invecchia

Su 100 categorie solo 30 hanno un'età inferiore alla media
Nella squadra dei «senior» la maggior parte dei dipendenti pubblici

Francesca Barbieri

■ I più giovani sfiorano i 36 anni, i più vecchi ne hanno quasi sessanta. Nel mezzo, un centinaio di «professioni». Non un viaggio temporale, ma l'istantanea scattata ai lavoratori italiani, selezionati tra i più numerosi nei settori pubblico e privato e tra le libere professioni e classificati in base all'età media delle forze in campo.

Il gap tra primi e ultimi

Secondo il monitoraggio realizzato dal Sole 24 Ore, tra la categoria più anziana e quella più giovane la distanza è di 24 anni: i professori ordinari all'università hanno un'età media vicina ai 60 anni, mentre agli antipodi i lavoratori «somministrati» dalle agenzie per il lavoro ne hanno poco meno di 36.

La squadra dei senior schiera in campo quasi tutti i dipendenti pubblici: dai prefetti ai magistrati, dagli insegnanti di scuola di vario ordine e grado agli impiegati ministeriali, regionali e degli enti locali. Tra i professionisti iscritti all'albo, ragionieri e notai - 53 anni ciascuno - sono le categorie più mature, con un distacco di due anni sui medici.

Il gruppo dei junior invece può contare su lavoratori di differente estrazione: psicologi, contabili, militari delle forze armate e di polizia, tecnici in-

formatici e magazzinieri, parucchiari, estetisti e venditori.

Alla conta dei numeri, però, a prevalere sono nettamente i più anziani: i primi 70 posti sono occupati da lavoratori da 43 anni e mezzo in su, cioè al di sopra dell'età media della popolazione attiva.

«La presenza di una forza lavoro piuttosto «matura» non è affatto sorprendente - commenta Giancarlo Blangiardo, docente di demografia all'università di Milano Bicocca - sia perché il ricambio generazionale tra gli occupati fatica a ringiovanire il collettivo, sia perché strutturalmente la popolazione italiana in età attiva è andata via via invecchiando».

Il trend

L'età media della popolazione attiva nella fascia 20-64 anni (come detto 43 anni e mezzo) vede il nostro Paese al secondo posto, dopo la Germania, nella graduatoria dei più vecchi in Europa.

«Negli ultimi dieci anni l'età media del potenziale produttivo italiano si è accresciuta di un anno e tre mesi» puntualizza Blangiardo: eravamo il settimo paese più maturo nel 2006, siamo arrivati a un passo dal vertice nel 2015.

Da un confronto tra il 2006 e il 2015 realizzato dal centro studi Datagiovani per Il Sole 24

Ore, emerge che i casi più eclatanti di innalzamento dell'età media nel settore privato sono quelli dei commercianti e delle professioni qualificate nei servizi alla persona (assistenza ai non autosufficienti, governanti, baby sitter), entrambi invecchiati di otto anni. Ingrigiti anche impiegati di segreteria, operai edili specializzati, receptionist, bidelli e portantini, con cinque anni in più.

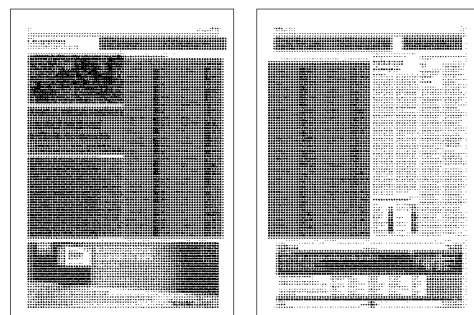
«L'unico mestiere che «ringiovanisce» - spiega Michele Pasqualotto, ricercatore di Datagiovani - è quello dei commessi di vendita, che vantano un anno in meno, mentre sono quasi stabili (invecchiati

solo di un anno) braccianti agricoli e giardinieri, architetti, biologi, agronomi, farmacisti e veterinari».

Nel settore pubblico l'età media sfiora i 50 anni: un balzo in avanti di quasi sei anni dal 2001 al 2014, in primis per effetto dell'utilizzo in forma sempre più estesa del blocco del turnover.

Le quote rosa

Mettendo, infine, sotto la lente il legame tra età e presenza femminile emerge che il link è più stretto nella pubblica amministrazione (all'aumentare dell'età media crescono le quote rosa), mentre è molto basso nel settore privato e nelle pro-



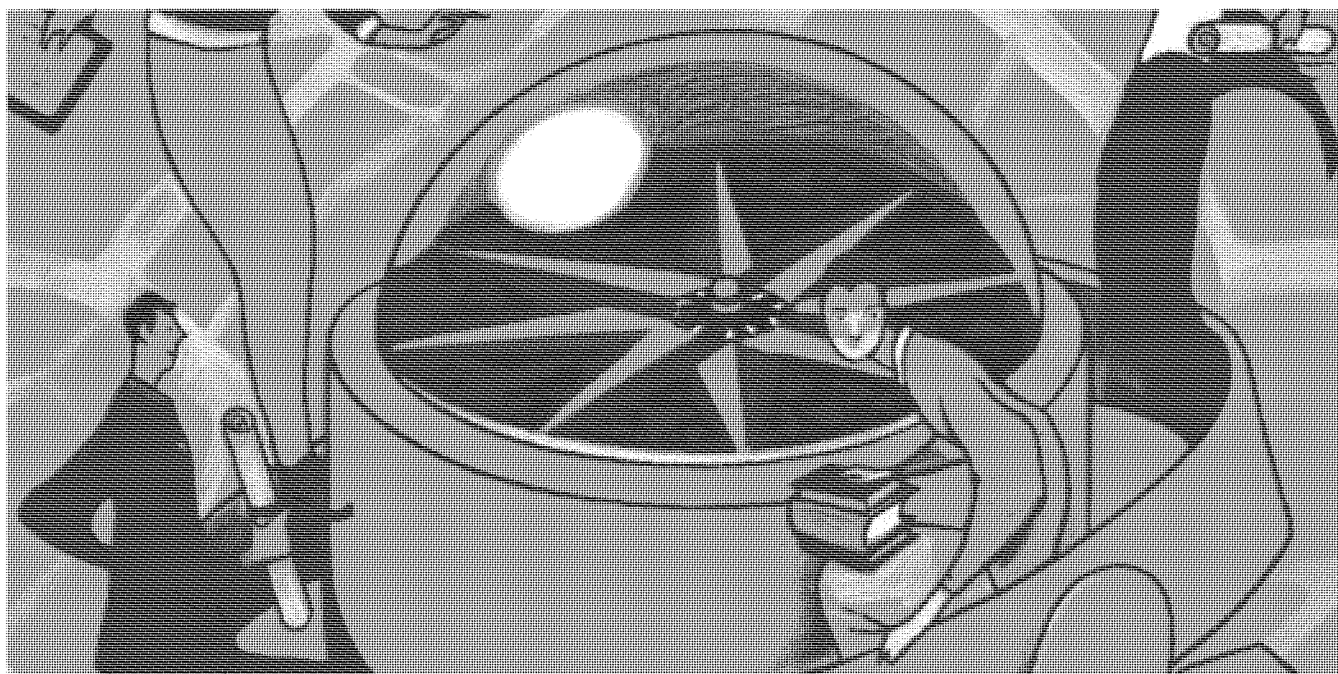
fessioni autonome.

«Il massimo si tocca tra le insegnanti - sottolinea Daniela Del Boca, ordinario di Economia politica all'università di Torino - dove l'elevata età media (50 anni alla scuola secondaria, ndr) può essere problematica per lo sviluppo cognitivo e non cognitivo dei ragazzi, poiché caratteristiche come età, entusiasmo e aggiornamento dei docenti sono cruciali».

In generale, poi, ci sono professioni che restano "dominate" dagli uomini: dagli operai edili specializzati (in fondo alla classifica con lo 0,2%) agli elettricisti, dalle forze di poli-

zia ai vigili del fuoco, fino ad arrivare a tecnici ingegneri e meccanici, si registrano quote rosa inferiori al 10%, rispetto a una presenza femminile media sul mercato del lavoro intorno al 42 per cento. «Il nostro Paese - conclude Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'università Cattolica di Milano - continua a caratterizzarsi per tassi di attività femminile tra i più bassi d'Europa, conseguenza da un lato di possibili fenomeni di lavoro sommerso e dall'altro di una situazione strutturale di mancata valorizzazione del potenziale delle donne all'interno di alcuni settori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'età media in anni dei lavoratori del settore pubblico, delle aziende private e dei professionisti italiani e la relativa quota percentuale di genere femminile

Scala età media 35 40 45 50 +

	Età media ANNI	Quota % DONNE		Età media ANNI	Quota % DONNE
1° PROFESSORI ORDINARI UNIVERSITÀ	59,6	21,6	26° RESPONSABILI DI PICCOLE AZIENDE	49	26,1
2° CARRIERA PREFETTIZIA	54,3	57	27° CUSTODI	49	23,4
3° DIPENDENTI MINISTERIALI	53,2	53	28° ATTUARI	48,5	24,8
4° DIPENDENTI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	53,2	52	29° RICERCATORI UNIVERSITARI	48,2	47,6
5° RAGIONIERI	53	30	30° DENTISTI	48	35
6° NOTAI	53	32	31° AGRICOLTORI E OPERAI AGRICOLI SPECIALIZZATI	48	23,9
7° CARRIERA PENITENZIARIA	52,4	67	32° GEOLOGI	47,8	18,3
8° DIPENDENTI ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	52,4	57	33° DIPENDENTI AUTORITÀ GARANTI E DI VIGILANZA	47,8	53
9° BIDELLI E PORTANTINI	52	69,7	34° INSEGNANTI DI ELEMENTARI E SCUOLA MATERNA	47	96,8
10° MANAGER DELL'INDUSTRIA	52	12,6	35° BANCARI	47	44,4
11° PROFESSORI ASSOCIATI UNIVERSITÀ	52	36,5	36° COMMERCianti	47	43
12° DIPENDENTI REGIONALI, PROVINCIALI E COMUNALI	51,4	52	37° QUADRI CHIMICA	47	33
13° DIPENDENTI UNIVERSITARI	51,3	47	38° ALLEVATORI	47	20,3
14° DIPENDENTI AGENZIE FISCALI	51,1	50	39° AGRONOMI E FORESTALI	46,6	17,5
15° MEDICI	51	46	40° BABYSITTER E BADANTI	46	89,5
16° DIRIGENTI CHIMICA	51	19	41° IMPIEGATI UFFICIO POSTA	46	50,2
17° DIPENDENTI SCUOLA	50,8	79	42° COMMERCIALISTI	46	31
18° INSEGNANTI ISTITUTI D'ARTE E CONSERVATORI	50,5	40	43° GEOMETRI	46	11
19° DIPENDENTI ENTI DI RICERCA	50,2	45	44° VIGILI DEL FUOCO	45,6	6
20° INSEGNANTI DI SCUOLA MEDIA E SUPERIORE	50	68,7	45° VETERINARI	45,4	45
21° MAGISTRATI	49,9	47	46° ARCHITETTI	45,1	41,7
22° CONSULENTI DEL LAVORO	49,9	46	47° COLF	45	88,4
23° DIPENDENTI SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	49,7	65	48° SEGRETARI	45	73,5
24° DIPENDENTI DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE	49,7	59	49° OPERAI SPECIALIZZATI NEL TESSILE	45	69,5
25° GIORNALISTI	49	40,8	50° SPECIALISTI IN SCIENZE SOCIALI	45	63,1

Il trend 2006-2015

Commercianti e baby sitter le categorie che sono maggiormente «invecchiate»

Le donne

Numerose e con età elevata nella scuola mentre restano poche nei ruoli tecnici

Al vertice

Prevalgono i senior tra sindacalisti, banchieri, manager e consiglieri d'amministrazione

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Abi, Adego, Assolavoro, Cadlorof, Cassa Forense, Cassa Ragionieri, Censis, CInpag, CNN, Engam, Enosp, Enpav, Enpao, Federchimica, Federmanager, Inarcassa, Inngi, Mel, Miur / Datagiovani su dati Istat

	Età media ANNI	Quota % DONNE		Età media ANNI	Quota % DONNE
51° ANALISTI DI GESTIONE	45	60,7	76° BRACCIANTI AGRICOLI E GIARDINIERI	43	29,3
52° ADDETTI ALLE PULIZIE	45	60,5	77° SPECIALISTI CHIMICA, FISICA, INFORMATICA, MATEMATICA	43	23,5
53° TECNICI FINANZIARI E ASSICURATIVI	45	38,6	78° OPERAI CHIMICA	43	18
54° TECNICI COMMERCIALI	45	20,1	79° TECNICI IN CAMPO INGEGNERISTICO	43	7
55° VENDITORI AMBULANTI	45	13,4	80° MECCANICI E MONTATORI	43	1,6
56° AUTISTI	45	1,7	81° ARTIGIANI E OPERAI EDILI	43	0,3
57° INFERMIERI DEL SSN	44,6	69	82° DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI	42,1	87,1
58° INGEGNERI	44,5	19,7	83° RESPONSABILI ACQUISTI E VENDITE	42	35,4
59° DIPLOMATICI	44,3	21	84° IMPIEGATI DELLA LOGISTICA	42	32,4
60° AVVOCATI	44,1	49	85° OPERAI SETTORE ALIMENTARE	42	29
61° PROFESSIONI QUALIFICATE NEI SERVIZI SANITARI E SOCIALI	44	86,7	86° OPERAI PER LAVORAZIONI METALLICHE	42	9,2
62° TECNICI DELLA SALUTE	44	71,2	87° SALDATORI	42	2,6
63° FARMACISTI E NUTRIZIONISTI	44	63,6	88° ELETTRICISTI	42	1,9
64° ADDETTI SPORTELLI BANCARI	44	62	89° OPERAI EDILI SPECIALIZZATI	42	0,2
65° PAESAGGISTI	44	38,7	90° CONDUTTORI DI MACCHINE NELLA GOMMA PLASTICA	41	23,5
66° TECNICI DI PRODUZIONE	44	22,9	91° RECEPTIONIST	41	67,4
67° VIGILANTES	44	10,3	92° OPERAI ADDETTI ALL'ASSEMBLAGGIO DI PRODOTTI INDUSTRIALI	41	36,2
68° FABBRI	44	2,5	93° TECNICI INFORMATICI, TELEMATICI E TLC	41	14,6
69° FALEGNAMI	44	2,2	94° OPERATORI CATENE MONTAGGIO AUTOMATIZZATE E ROBOT	40	25,2
70° CORPI DI POLIZIA	43,5	8	95° DIPENDENTI CORRIERE ESPRESSO	40	16,2
71° GUARDIA DI FINANZA	43,1	2,8	96° ESTETISTI E PARRUCCHIERI	39	73,3
72° PSICOLOGI	43	82	97° DIPENDENTI DI BAR E RISTORANTI	39	51,4
73° CONTABILI	43	79,6	98° ADDETTI ALLE VENDITE	38	63,8
74° OPERAI ADDETTI ALLE CONFEZIONI	43	60,9	99° FORZE ARMATE	37,7	5
75° IMPIEGATI CHIMICA	43	48	100° LAVORATORI SOMMINISTRATI	35,9	40,3

Lo foto scattata da Allen & Overy: crescono gli investimenti per la sicurezza informatica

Cyber-crimine, al contrattacco

Attacchi in aumento del 38%. A colpire sono i dipendenti

Pagina a cura
DI FEDERICO UNNIA

Il cyber-crime, ovvero il crimine informatico, costituisce uno dei tre maggiori pericoli avvertiti dalle imprese, assieme a tutela della concorrenza, furto di dati e know how e la minaccia terroristica. Ma nella maggior parte dei casi, più che la condotta illecita da parte di terzi, il nemico si nasconde all'interno. Ed è rappresentata da un mix di comportamenti scorretti (consapevoli o meno) da parte dei propri dipendenti, sempre più a contatto con mole di informazioni sofisticate e complesse, strumenti di comunicazione e connessione sempre più integrati tra di loro.

È il dato che emerge dallo studio *Cyber-security - the threat from within*, realizzato a livello internazionale dallo studio legale Allen & Overy, che mette a confronto, partendo dai più recenti dati sulla dimensione della cyber-security, l'efficacia della disciplina vigente nei principali paesi: Stati Uniti, Hong Kong, Germania, Inghilterra, Francia, Italia, Belgio e Olanda.

Il dato che emerge è l'importanza che assume il controllo più efficace all'interno dell'organizzazione aziendale. Tanto le grandi multinazionali, storicamente più sensibili e attente al problema, quanto le Pmi, vivono con preoccupazione la minaccia informatica che può derivare da condotte quali il phishing (l'accreditamento presso terzi utilizzando dati

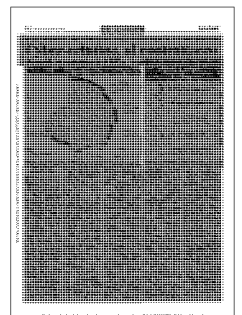
personali acquisiti a insaputa di un altro soggetto) o lo spyware (software che raccolgono ed elaborano dati a insaputa dei legittimi titolari).

Il fenomeno. Secondo le stime del Global state of innovation security survey 2016, realizzato da PwC su 10 mila top manager di 127 paesi (oltre 500 dei quali operanti in Italia), in collaborazione con CIO e CSO, alla base dello studio di Allen & Overy, gli attacchi alla sicurezza informatica delle imprese sono stati 43 milioni, in crescita nel 2015 del 38% rispetto all'anno prima. Per fronteggiare questo fenomeno, c'è stato un incremento degli investimenti (+24%), inferiore di molto al dato specifico italiano (+66%). Secondo l'indagine, l'origine del crimine informatico è da ricercare soprattutto dentro l'azienda. Considerati sia i casi in cui il crimine informatico è perpetrato intenzionalmente sia quelli in cui avviene accidentalmente: nel 36% si tratta di dipendenti mentre il 18% sono fornitori che collaborano con l'azienda. Il 59% dei manager interpellato dichiara che la cyber-security è una significativa priorità per i senior manager della propria struttura. A fronte di questo, il rapporto evidenzia anche che il 26% dei senior manager dichiara di non aver intrapreso alcun intervento né strategia concreta per ridurre questo rischio potenziale.

La minaccia dall'interno. Circa il 26% delle violazioni nel 2015 sono state causate

dalla criminalità organizzata, un ulteriore 5% da hacker non professionisti, ma corrisponde appunto al 36% la percentuale riferita a dipendenti o collaboratori. Di queste violazioni, il 10% è risultata intenzionale, imputabile a un dipendente scontento o a una spia industriale che ha scaricato i dati più importanti su un telefono cellulare o una chiavetta Usb. Il resto (26%) sono risultate accidentali. Secondo il rapporto, i dipendenti attuali (34%) o quelli che hanno lavorato in passato nell'azienda (29%) rimangono la prima fonte di minacce alla sicurezza. In rapida crescita invece gli incidenti attribuiti ad appaltatori e altri partner commerciali, passati dal 18% del 2014 al 22% nel 2015. Gli attacchi possono essere sventati da meccanismi di difesa tecnici ed è importante che le aziende aggiornino continuamente i sistemi. L'evidenza è che la maggior parte delle violazioni sono causate da errore umano (i dipendenti che non spengono i computer correttamente, smarriscono computer portatili o smartphone, inviano informazioni confidenziali via e-mail private, utilizzando password deboli e codici, cliccando su link e-mail).

Se si guarda poi a come affrontare la minaccia informatica, dallo studio emergono tre tipologie di società. Ci sono aziende relativamente mature (spesso, di grandi dimensioni, multinazionali) con significativi team di sicurezza It in-house, che sono sempre più in



grado di proteggere in modo efficace contro gli attacchi esterni. Poi ci sono le aziende più piccole che si appoggiano a fornitori di servizi It e ritengono così, erroneamente, che la responsabilità per la sicurezza informatica sia stata affidata all'esterno e non sia più una loro preoccupazione. Infine, ci sono tutta una serie di piccole imprese che restano «completamente negligenti» rispetto alla questione.

La disciplina. Non esiste una disciplina giuslavoristica specifica in materia di cybersecurity in Italia (se non a livello di difesa militare nazionale) e quindi il tema principale è comprendere quali siano i poteri e i limiti del datore di lavoro di contrastare il fenomeno sul luogo di lavoro. «Pertanto, da un lato, ai sensi dell'art. 4 dello statuto dei lavoratori (come di recente riformato dal Jobs Act), il datore di lavoro può controllare e monitorare il corretto utilizzo degli strumenti aziendali assegnati al lavoratore (pc, laptop, telefono cellulare ecc.) ma dall'altro vigono ancora dei limiti per quanto attiene alla protezione dei dati personali, materia peraltro soggetta a ulteriore cambiamento, in vista dell'entrata in vigore del regolamento privacy nel 2018», spiega Livio Bossotto, dello studio legale Allen & Overy.

Contratti e prassi. I paesi più all'avanguardia risultano essere soprattutto quelli di matrice anglosassone, ove la tendenza è quella di utilizzare contratti di lavoro più comples-

si e il cui contenuto tende a coprire ogni area del rapporto con il dipendente e di dotarsi di policy molto efficaci e vincolanti le quali vengono aggiornate nel tempo e con il mutare del panorama tecnologico globale.

«In Italia c'è spesso la tendenza a trascurare l'importanza del testo del contratto di lavoro individuale così come anche del contenuto di tutti i documenti informativi a corredo del contratto individuale. Quindi i documenti informativi non sono di per sé di ostacolo ma anzi dovrebbero costituire un punto di riflessione e un'opportunità per le imprese per disciplinare materie, come per esempio cybersecurity, che non hanno una disciplina legale», spiega Bossotto.

Resta la fiducia. Nonostante il quadro problematico che emerge dalla ricerca, le imprese restano tendenzialmente fiduciose sul come sapranno gestire e affrontare la crescente minaccia alla cybersecurity. Il 54% del campione interpellato ritiene di essere al riparo, essendosi dotata di una figura specifica che tratti il tema della cybersecurity (il c.d. chief information security officer); il 52% ha adottato e implementerà standard di sicurezza e controllo per tutti i fornitori esterni; il 49% ha condotto monitoraggi e valutazioni dei rischi aziendali; il 48% monitora periodicamente la propria sicurezza e il 29% ha adottato una strategia di gestione della sicurezza aziendale globale.

—© Riproduzione riservata—■

Ragioni di ottimismo per le aziende



L'azienda è dotata di una strategia di sicurezza onnicomprensiva



L'azienda ha un chief information security officer



L'azienda ha condotto una valutazione dei rischi



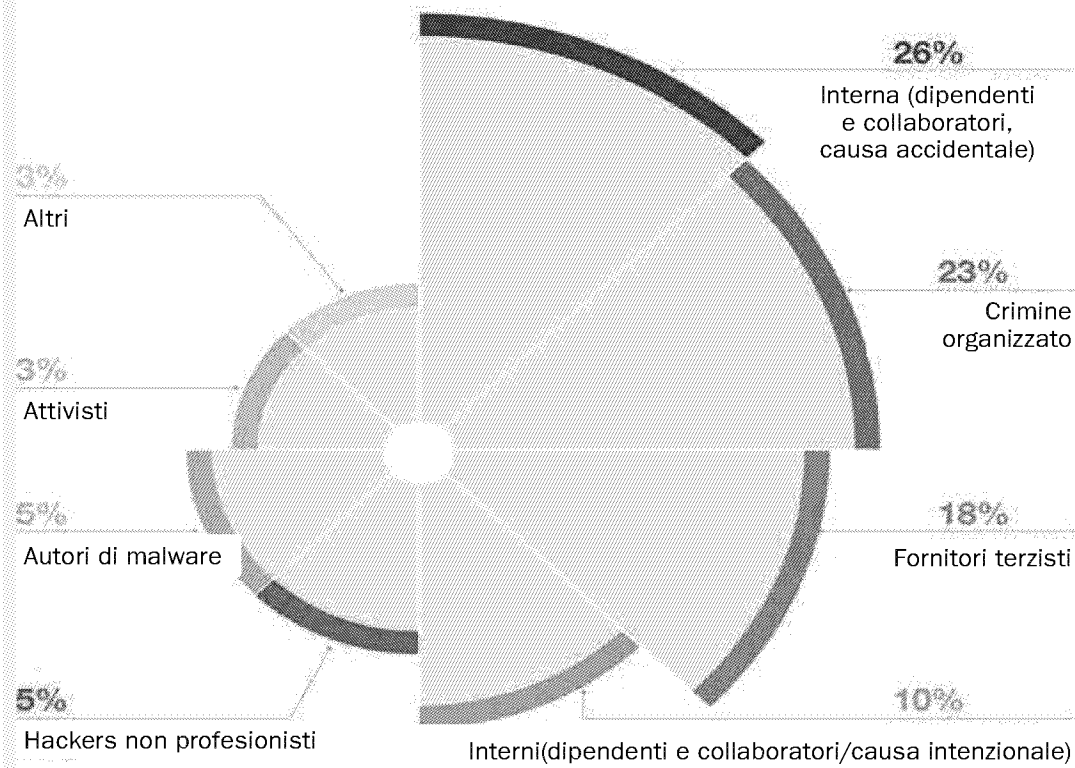
L'azienda ha attivamente monitorato e analizzato i sistemi di sicurezza



L'azienda ha definito standard di sicurezza per i fornitori esterni

Fonte: Rapporto Cybersecurity Allen&Overy, settembre 2016

Origine della violazione/minaccia?



Fonte: Rapporto Cybersecurity Allen&Overy, settembre 2016

[IL CASO]

Casse professionali, un codice per gli investimenti

Le casse di previdenza dei professionisti hanno adesso un "Codice di autoregolamentazione" in materia di investimenti. E' stata l'assemblea dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali. «E' un documento - ha sottolineato il presidente Alberto Oliveti - che vuole essere un progetto guida roativo nei confronti del decreto sugli investimenti al vaglio del governo e in fase di emanazione. Ci riferiamo alle migliori pratiche ed evidenze internazionali, ma con una flessibilità modulabile per rispondere sia alle specificità delle singole casse sia alle logiche di mercato».

«L'Adepp, al fine di perseguire la migliore tutela degli iscrit-

ti e il miglioramento della governance - si legge nella premessa del codice - in presenza di un quadro normativo di riferimento non aggiornato, ha già adottato indirizzi comuni per l'adozione di un codice etico e di uno sulla trasparenza. Si ritiene opportuno pertanto, in considerazione della rilevanza del patrimonio gestito dalle casse di previdenza, l'adozione di una regolamentazione in materia di investimenti al fine di garantire l'ottimizzazione dei risultati e la migliore tutela degli iscritti secondo le migliori pratiche già adottate dagli enti di Previdenza e gli indirizzi del legislatore». (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commercialista non basta più Pmi alla ricerca di consulenza

I PROFESSIONISTI DELLA CONTABILITÀ SONO I PRIMI A ENTRARE IN CONTATTO CON LE NECESSITÀ DELLE MICRO IMPRESE, MA SOLO ALCUNI SONO PREPARATI A DARE I GIUSTI CONSIGLI PER FARLE CRESCERE, ESPANDERSI ALL'ESTERO E AMMODERNARSI

Patrizia Capua

Roma

Abc, Allevatori bufalini casertani. La cooperativa esporta mozzarella in tutto il mondo. Ha cominciato dieci anni fa, ha una fitta rete di rivenditori, spedizionieri, contatti, e guai se non avesse affrontato la sfida allora. Oggi che il mercato dei latticini è inflazionato, il suo è un marchio al top. Per le piccole e medie aziende italiane, ossatura della nostra economia in difficoltà, adeguarsi è un obbligo per sfidare piazze estere, marketing digitale, vendite on line, industria 4.0.

Abc è un caso di successo ma non sarebbe avvenuto se nessuno l'avesse aiutata e spinta con una consulenza ad hoc. La consulenza aziendale è uno snodo decisivo per questi obiettivi. Ma chi può aiutare un piccola o piccolissima impresa? Non certo le grandi società di consulenza, che hanno costi proibitivi. L'unico che potrebbe farlo è il commercialista di fiducia, primo interlocutore per l'imprenditore nei rapporti col fisco, i bilanci, le dichiarazioni dei redditi o i ricorsi alla commissione tributaria anche solo per una ritenuta non versata.

Ma i commercialisti sono in grado di adempiere a questo compito? O devono anche loro aggiornarsi e imparare? Purtroppo solo alcuni,

troppo pochi ancora, sanno di investimenti in tecnologie, di nuove regole frutto di leggi recenti, di sistemi di controllo di gestione, di programmazione finanziaria. E sono le attività più richieste.

Non ne fanno mistero i rappresentanti degli stessi dei commercialisti: «Storicamente i nostri associati sono orientati verso l'assistenza amministrativa e fiscale per le imprese - spiega Ugo Pollice, che segue il settore consulenza per il Consiglio nazionale. - In questo momento stiamo lavorando sulle scuole di alta formazione, 14 in tutta Italia, con i master di consulenza aziendale. Alcuni colleghi sono già pronti, sanno cosa fare, assistono i clienti che arrivano dall'estero, o accompagnano i clienti sui mercati stranieri dove ora ci sono maggiori possibilità di sviluppo. Sono però una minoranza rispetto a quelli che svolgono un'attività tradizionale».

In una platea di 116 mila iscritti e 144 ordini territoriali, i giovani sono i più avvantaggiati. Ci sono corsi di 200 ore a cui partecipano esperti, rappresentanti dell'Agenzia delle entrate, di Confindustria, magistrati. Per la fascia che va dai 55 ai 70 anni, la conversione è più problematica e comporta sacrifici. Benefici fiscali, investimenti in tecnologie, le start up, provvedimenti voluti per rilanciare il business, contratti di rete al posto del classico 730. Le aziende non sono preparate e tanti commercialisti nemmeno. «Stiamo studiando - assicura Pollice - quando avremo lasciato la vecchia burocrazia per entrare nel nuovo, tutto girerà meglio».

È come partire da zero. Per aiutare le pmi a sfidare i mercati esteri, Giovanni Parente ha curato per il consiglio nazionale dei commercialisti un *roadshow* in 11 città d'Italia

e accordi con Sace, Simest, le agenzie che assicurano il credito, il ministero dello Sviluppo e l'Ilva, l'Istituto italo latino americano.

«Andare all'estero - osserva Parente - vuol dire conoscere il target dei paesi, valutare la capacità di assorbimento del prodotto, la sicurezza dei pagamenti. Ogni tappa del road show serve a informare la base su cosa fanno tutte queste agenzie e quali sono gli strumenti a disposizione. Professionisti che già si occupano di internazionalizzazione ci sono, ma pochi, noi vogliamo ampliare questa platea».

Maurizio Marinella, il re della cravatta napoletana, per esempio è intervenuto e ha raccontato del suo mercato estero molto fiorente e di come riesce ad esportare in tutto il mondo.

Le più importanti società di consulenza lavorano soprattutto per aziende di grandi dimensioni, ma senza trascurare le piccole e medie. «Per crescere e non in maniera episodica - sottolinea Michele Parisatto, di Kpmg - la ricetta non è molto diversa tra imprese grandi e medio piccole. Nella riflessione

strategica, i principi guida sono gli stessi: se lo fanno le multinazionali, a maggior ragione è imprescindibile per un'impresa artigiana, per capire in che mercato si trova, le sue evoluzioni, l'inventario dei punti di forza e di debolezza. Utilizzare tecniche manageriali più spinte dà risultati migliori». In Italia, però, il settore della consulenza è sottovalutato. «Gli spazi per crescere ci sono --. Come al solito il problema è fare incontrare domanda e offerta, sensibilizzare gli imprenditori, per far fare scelte più puntuali all'azienda. E affrontare le sfide sul piano tecnologico con la dovuta apertura mentale. L'uomo tutto solo non va da nessuna parte - continua Parisatto - l'ideale è riunire consulenti, banca, università, tecnici: crederci tutti».

Le dimensioni ridotte penalizzano le aziende, tante con fatturati da appena un milione di euro. Su questo batte anche Domenico Posca, commercialista: «Se ho un fatturato da un milione di euro come potrò mai pensare di vendere in Cina o in Australia? Ma se mi metto insieme ad altri venti produttori della



«mia stessa area per investire insieme su un macchinario, sarà diverso». A volte non si fa il passo all'estero per carenza di risorse umane. «C'è chi ha paura di spostarsi perché non ha nessuno che presidi l'azienda in Italia». Stesso discorso per gli studi professionali: «Purtroppo è il nostro *vulnus*, abbiamo 89 mila studi, ognuno di dimensione medio piccola, titolare e segretaria. La mia idea è di aggregare, cioè di ridurre il numero delle strutture a 6/7 mila dove lavoreranno 10 o 12 colleghi, molto specializzati».

Aggregarsi e fare rete. «Uno dei temi ora fondamentali per chiunque, ma più per le piccole e medie imprese - ragiona Davide Di Domenico, di Boston consulting group -, è capire quale sarà il modello di business che posso utilizzare. Il mondo di oggi funziona per ecosistemi, non vedo il demiurgo. L'abilità dell'imprenditore è far funzionare macchinari con algoritmi, servizi e piattaforme che collaborano, per gestire tutto questo. Ed essere in grado di parlare tutti lo stesso linguaggio?».

Più di tutti il linguaggio della fab-

brica digitale, *industry 4.0*, è trasversale, cioè passa per ogni diverso settore della produzione. «La tecnologia è una grande opportunità, perché può connettere le aziende semiartigianali e il mondo industriale - spiega Angelo D'Imporzano, senior managing director di Accenture, società che accompagna le aziende nel percorso di innovazione -. Nel mondo della moda, ad esempio, la digitalizzazione di molte produzioni fatte da terzi con attività semimanuali, permette la migliore organizzazione in questa filiera e di collegare questo mondo con il mercato globale in maniera diretta. Si può applicare alla piccola azienda, ma soprattutto bisogna ridare valore ai distretti. Sicuramente è importante il ruolo che possono giocare le istituzioni, ma ci vuole anche una realtà che faccia da catalizzatore, perché l'evoluzione delle tecnologie è molto veloce e avere come aggregatore un'azienda che la segue perché è nel suo dna, facilita la diffusione di competenze digitali, e la connessione globale dei distretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

Per numero addetti e volume d'affari

Classe di addetti (al riferimento al 31 marzo 2015)	Valore della produzione (dati 2014)			
	meno di 2,5 mil. €	2,5-10 mil. €	10-50 mil. €	Tot. fino a 50 mil. €
MICRO IMPRESE <10	96,96%	30,07%	12,74%	94,46%
PICCOLE 10-49	3,75%	60,44%	43,01%	4,92%
MEDIE 50-249	0,13%	0,99%	40,14%	0,56%
GRANDI >250	0,02%	0,30%	4,11%	0,06%
TOTALE PMI fino a 250 addetti	99,98%	99,50%	95,89%	99,95%
GRANDI IMPRESE oltre 250 addetti	0,02%	0,50%	4,11%	0,05%

Fonte: elaborazioni Democrazia-Economia sul sito Registro delle imprese e ISTAT



1



2



3

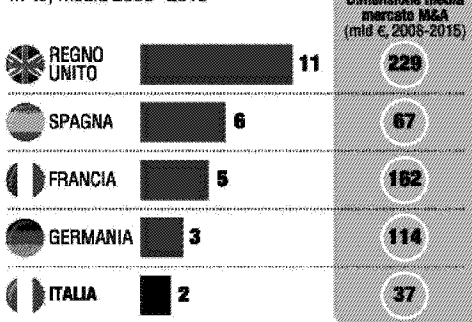


4

Michele Parisatto (1), Kpmg advisory; **Davide Di Domenico** (2) partner e managing director di Bcg; **Ugo Pollice** (3) e **Giovanni Parente** (4). Qui sotto, **Gerardo Longobardi**, presidente commercialisti

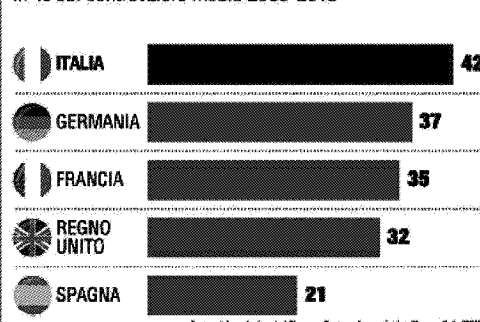
L'INCIDENZA DEL M&A SUL PIL...

In %, media 2008-2015



...E L'INCIDENZA DEL M&A ESTERO SULL'ITALIA

In % sul controvalore medio 2008-2015



Fonte: elaborazioni su dati Thomson Reuters, Economist Intelligence Unit, EY



Rapporto Confartigianato registra una flessione del 3,26%

Edilizia L'Italia è ancora un cantiere semideserto

Il settore delle costruzioni nel 2016 fa segnare un'altra flessione. Si chiede un «piano Marshall» di investimenti

DI ISIDORO TROVATO

Come provare ad aumentare la velocità di un'auto con una ruota a terra. Si chiama edilizia la gomma sgonfia dell'economia italiana e a certificarlo è l'ultima indagine di Confartigianato (nel comparto costruzioni lavora il 38,2% dell'artigianato italiano). L'indice della fiducia delle imprese — al netto dei fattori stagionali — scende ad agosto 2016 a quota 123,5 rispetto al 126,2 di aprile soprattutto per il peggioramento dei giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione mentre registra un rialzo del 3,3% rispetto ad un anno prima. Dati poco confortanti anche alla luce del fatto che senza un ritorno alla crescita dell'edilizia la ripresa in atto rimarrà fragile e squilibrata.

L'istantanea

I dati pubblicati dall'Istat, confermano una condizione di incertezza e di difficile ripartenza: a luglio 2016, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni registra una diminuzione dello 0,4%, che segue l'aumento dell'1,2% registrato il precedente mese di giugno.

«Dal 2008 conviviamo con una crisi aggressiva e incessante — ricorda Marco Granelli, vice presidente vicario di Confartigianato — che ha colpito soprattutto le



Mattone Marco Granelli, vice presidente vicario di Confartigianato partecipa al progetto «Casa Italia»

piccole aziende costringendo gli imprenditori del settore a una sorta di isolamento industriale. I segnali di uscita dalla recessione, già registrati nel 2015, non hanno trovato il seguito auspicato e il 2016 che doveva essere l'anno della ripartenza e della svolta, in realtà, sta diventando l'anno delle occasioni mancate». Uno scenario non proprio incoraggiante per un comparto che, stando ai dati di Confartigianato, nel secondo trimestre 2016 ha visto l'occupazione scendere del 4,9% su base annua: si tratta del quarto calo consecutivo ed è pari ad una diminuzione di 75.700 occupati. Il tutto senza dimenticare che il livello dell'occupazione del precedente trimestre rappresenta il minimo storico degli ultimi dieci anni.

Alla luce di questi dati, ciò che le associazioni di categoria chiedono al governo è una maggiore attenzione alle leve che potrebbe rilanciare il settore. «Una delle chiavi per la tenuta del comparto e la più evidente — osserva Granelli — sta nella ristrutturazione e nella riqualificazione energetica di oltre due milioni di immobili e abitazioni vecchie e in cattive condizioni. Non a caso si tratta dell'unico segmento di mercato ad aver registrato un incremento nel corso degli anni, soprattutto grazie agli incentivi fiscali rafforzati che auspichiamo vengano riconfermati agli attuali livelli insieme alla messa in sicurezza antisismica degli edifici».

I progetti

Ad appesantire il magro bilancio dell'edilizia italiana contribui-

scono gli scarsi investimenti nel settore pubblico e la bassa vivacità dell'edilizia civile. «Nel pubblico servirebbe un piano Marshall — avverte il vice presidente vicario di Confartigianato —. Servono investimenti strutturali: in Italia ci sono 2 milioni di abitazioni senza criteri antisismici e alla luce degli ultimi tragici avvenimenti questo è un paese che non può più permettersi questo stato di abbandono. Nel pubblico si agisce solo sulla spinta dell'emotività e dell'emergenza».

In questa prospettiva si colloca il «cantiere» che va sotto il nome «Casa Italia» avviato dal governo con le parti sociali, tra cui l'Anae-Confartigianato. Il piano è rivolto a tutti gli interventi edili e infrastrutturali riguardanti la prevenzione sismica, il dissesto idrogeologico, i beni culturali, l'edilizia scolastica e le periferie, incluso l'«housing sociale». Il raggiungimento degli obiettivi individuati è direttamente proporzionale agli investimenti che saranno messi in campo sia a livello europeo che nazionale a partire dalla legge di Stabilità, in una visione pluriennale di lungo respiro. «Però i tempi stringono — avverte Granelli —. Il comparto è fiaccato da otto anni di crisi, bisogna rendere subito operativo il progetto e dare una scossa a tutto il settore edile italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La difficile ripartenza

Variabile	Periodo di riferimento	Var. % tendenziale
1 Clima di fiducia (destagionalizzato)	Agosto 2016	-1,3
2 Produzione (destagionalizzato)	Maggio 2016	-2,4
3 Investimenti in Costruzioni (in volume e destagionalizzato)	Il trim. 2016	1,7
4 Occupati	Il trim. 2016	-4,9
5 Compravendite immobili totali	I trim. 2016	17,3
6 Prezzo delle abitazioni nuove	I trim. 2016	-0,7
7 Costo di costruzione di un fabbricato residenziale	I trim. 2016	0,5
8 Tasso al totale famiglie per mutui per acquisto abitazioni (var. in punti base)	Luglio 2016	-55
9 Stock mutui a famiglie per l'acquisto di abitazioni	Giugno 2016	1,1
10 Prestiti "vivi" alle imprese delle costruzioni	Giugno 2016	-12,0
11 Sofferenze delle imprese delle costruzioni	Giugno 2016	2,7
12 Imprese delle costruzioni	Il trim. 2016	-1,0
13 Imprese artigiane delle costruzioni	Il trim. 2016	-2,3



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confindustria su dati Agenzia delle Entrate, Banca d'Italia, BCE, Istat, MCF e Unioncamere-Infocamerie

centromestri

Ranking Il «Legal brand Index» è il premio istituito da legalcommunity.it

Studi legali & Affari

Ecco le trenta griffe del diritto all'italiana

La classifica dei migliori brand tricolori del 2016 valutati in base alla capacità di incidere sul business

DI ISIDORO TROVATO

Nella moda si chiamano griffe, tra gli avvocati si chiamano «law firm». L'effetto è simile: è la forza del brand che può cambiare il destino e soprattutto il fatturato di uno studio legale. Un meccanismo ben noto all'estero dove le law firm vantano un brand consolidato, contano su migliaia di avvocati in giro per il mondo e milioni di fatturato. Si tratta di un asset in grado di attrarre mandati internazionali e catturare l'attenzione di grandi clienti e multinazionali.

E in Italia? Il fenomeno esiste e c'è già una classifica con un podio dei tre migliori brand italiani: Chiomenti, BonelliErede e Legance. Questi sono i tre studi legali in testa al ranking dei 30 marchi più forti del mercato realizzato attraverso il primo «LC legal brand Index», il rapporto che analizza la capacità di incidere sul business delle insegne italiane. Si tratta di un'indagine svolta

da legalcommunity.it su un campione rappresentativo di law firm attive nel Paese. I fattori che determinano la classifica sono cinque: i professionisti, la longevità, la resistenza, la distintività e il fatturato.

Carte vincenti

Il tratto della longevità non appartiene a un numero elevato di organizzazioni presenti in Italia,

infatti considerati i primi 50 studi legali d'affari operanti nel Paese, solo un quinto può dire di avere superato i 25 anni di attività. Invece, il talento, i professionisti e la continuità sono certamente tre elementi determinanti che permettono di valutare il valore di uno studio legale

«Non a caso queste caratteristiche sono forti in tutti e tre i primi studi che compaiono nella nostra classifica — spiega Nicola Di Molfetta, direttore di Legal community —. La brand strategy si rivela più importante per gli studi con nomi artificiosi o costituiti da sigle e acronimi. Questi, infatti,

sono quelli che meno si prestano a una lettura immediata da parte del mercato che rischia di non riconoscerli ovvero di non essere in grado di individuare con facilità chi siano gli avvocati e i commercialisti che vi operano e quali siano i loro campi d'azione. A proposito di brand strategy, fa specie osservare che mentre la quasi totalità degli studi legali italiani ritiene di possederne una, meno del 10% dei primi 100 studi attivi nel Paese per ricavi ha provveduto alla registrazione del proprio brand in sede nazionale e comunitaria».

Distinguersi

Storicamente in Italia gli studi legali si affermano e si distinguono in base al nome del fondatore che rappresenta ancora il marchio più forte. Questo valore è

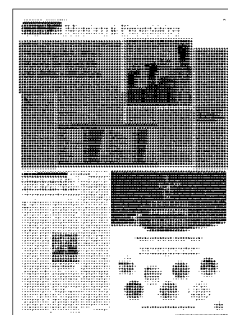
talmente elevato che anche se i soci cambiano o si alternano nel tempo, il brand sarà capace di raccontare subito e senza particolare bisogno di intermediazioni chi sono i protagonisti o gli iniziatori di un determinato progetto professionale, quali sono le loro specializzazioni e quindi qual è il mercato di riferimento per una data struttura. «In tal senso la classifica di legal community è più che eloquente — ricorda Di Molfetta —. Gianni Origoni Grippo Cappelli, o anche Tremonti Romagnoli Piccardi, Gattai Minoli Agostinelli, sono brand che raccontano immediatamente quali sono i pilastri su cui si fonda lo studio e le principali aree di pratica in cui opera.

Gli studi legali d'affari attivi in Italia investono meno del 5% del

Chiomenti, Bonelli Errede e Legance occupano i primi tre posti del podio

proprio fatturato nella gestione e promozione del proprio brand, ma sono convinti che il marchio possa essere un volano per la loro istituzionalizzazione. «Secondo il 50% degli interpellati — avverte il direttore di legal community — il peso del brand sulla capacità commerciale dello studio è «medio», mentre per il 45% è addirittura «elevato». Non a caso, il 35,7% ritiene che una percentuale compresa tra il 15 e il 30% del portafoglio clienti dello studio sia legata al brand».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La classifica

LC legal brand index 2016 - Il punteggio totale

Chiomenti	42		La Scala	26	
BonelliErede	40		Grande Stevens	25	
Legance	37		Ichino Brugnattelli	25	
NCTM	36		Lombardi Molinari Segni	25	
Pavia e Ansaldo	33		LS Lexjus Sinacta	24	
Carnelutti	33		Di Tanno	23	
Gianni Origoni Grippo Cappelli	32		Gattai Minoli Agostinelli	23	
Grimaldi	31		R&P Legal	22	
Toffoletto De Luca Tamajo	31		Tonucci & Partners	21	
Pedersoli	30		Gitti and partners	20	
CBA	29		Craca Di Carlo Guffanti Pisapia Tatozzi	19	
Pirola Pennuto Zei	28		Tremonti Romagnoli Piccardi	19	
Gatti Pavesi Bianchi	27		Loconte & Partners	18	
LabLaw	27		Ludovici Piccone & Partners	16	
Maisto e Ass.	26		Legalitax	15	

Fonte: legalcommunity.it

centimetri